



Ricerca

***“Insegnanti nelle classi multiculturali della Valle del Samoggia:
realtà e prospettive”***

A cura di:

Unione dei Comuni della Valle del Samoggia

In collaborazione con:

Università di Bologna – Facoltà di Scienze della Formazione

e

Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna

La ricerca qualitativa: il focus group

A cura di:

Silvia Tagliasacchi e Caterina Morabito

Dipartimento di Scienze dell'Educazione – Università di Bologna

Il Focus group

I TEMI APPROFONDITI

Le domande poste durante il focus group vertevano su due argomenti principali:

- il rapporto tra insegnanti e famiglie di origine straniera
- la figura del mediatore culturale

Al focus group hanno partecipato 10 insegnanti appartenenti a scuole di ordine e grado differente (4 professori delle scuole medie, 5 maestre delle scuole elementari, più la responsabile del CDI - Centro di Documentazione per l'Integrazione di Crespellano).

LO STRUMENTO

Di seguito riportiamo lo schema delle domande proposte nel focus group:

Domanda di apertura: raccontaci chi sei, quali sono i tuoi interessi.

Domanda introduttiva: cosa vi fa pensare la frase “integrazione dei bambini stranieri”.

Domanda di transizione: in che modo i genitori possono favorire l'integrazione dei loro figli?

Prima domanda chiave: dai risultati dei questionari è emerso che molti insegnanti hanno sperimentato difficoltà nei rapporti con i genitori. Vorremmo sapere quali sono le problematiche incontrate con le famiglie.

Seconda domanda chiave: quando avete sperimentato una relazione positiva con le famiglie, che strategie avete messo in atto?

Domanda di transizione: in relazione a queste esperienze positive, ci sono state altre figure che vi hanno aiutato?

Terza domanda chiave: dai risultati dei questionari è emerso che un'alta percentuale di insegnanti ha fatto uso del mediatore culturale. Secondo voi che ruolo ha questa figura?

Quarta domanda chiave: quali sono i benefici che avete ottenuto nella collaborazione con i mediatori?

Domanda finale: diteci tre concetti che ritenete fondamentali in questo focus group.

Riassunto da parte dell'assistente moderatore degli aspetti emersi durante il focus group;

Domanda finale: c'è qualcos'altro che dovremmo dire sull'argomento trattato oggi?

Le risposte che i partecipanti hanno dato alle domande sono state schematizzate in mappe concettuali che raccolgono, attraverso parole chiave, le varie risposte date dai partecipanti.

Domanda introduttiva: “Cosa vi fa pensare la parola integrazione dei bambini stranieri?”



Molti insegnanti hanno sottolineato l'importanza dell'accoglienza, dell'accettazione dell'altro e della conoscenza come punti di partenza per una buona integrazione. Un partecipante (A) ha sottolineato l'importanza dell'umiltà quale valore per mettersi in ascolto dell'altro: *“C'è la tendenza di dire cosa possiamo fare noi a loro, cosa possiamo fare per metterci nel clima di ascolto per imparare... le persone che arrivano sono portatori di una cultura e di valori”*.

Fuori dal coro una risposta mi ha colpito: un'insegnante (AD) ha da subito fatto emergere la difficoltà di rapportarsi al tema integrazione: *“A pelle, come insegnante una grande fatica... necessariamente devi improvvisare perché non si hanno le competenze... mi sono dovuta costruire man mano con di fronte i ragazzini che erano lì”*. Questo contributo fa emergere immediatamente la necessità professionale di costruirsi delle competenze per affrontare al meglio la situazione. Un'altra risposta (V) associava istintivamente al termine integrazione la parola *diffidenza* nel senso di: *“prendere le misure, bisogna trovare un canale di comunicazione e cercare di capire, quindi prendere le misure su quelle che sono le esigenze... è un qualcosa che entra in un contesto dove prima non c'era. Razionalmente e istintivamente non sono uno che rifiuta a priori le cose, mi ci metto in gioco ma non totalmente, mi riservo una parte per dire “ce la giochiamo”*. Sul discorso accoglienza a 360° ci vado più cauto adesso, nel senso che poi nel tempo sono arrivato a riflessioni più personali come quella di darsi una mano, ma diamocela!”

Domanda di transizione: “In che modo i genitori possono favorire l’integrazione dei loro figli?”



Il primo partecipante (V) che ha risposto ha esordito con *“dipende cosa intendiamo per integrazione”*. Egli ha fatto un discorso lungo e articolato durante il quale ha portato i colleghi a conoscenza di sue esperienze negative con le famiglie: ha affermato che occorre un’apertura da parte delle famiglie e un’accettazione delle regole che la scuola impone: *“se la famiglia spiega le regole, la regola è quella e la famiglia la trasmette al bambino: è un discorso di regola condivisa... bisogna capirci, conoscere la loro situazione e anche far capire quale è il contesto nel quale si inseriscono”*. Un altro partecipante (A) interviene per dissentire su quanto appena detto affermando che il pensiero del suo collega è in contraddizione con il discorso di accettazione e completa il suo pensiero con: *“non possiamo pretendere che loro accettino il nostro stile di vita e noi accettiamo il loro”*. Il collega (V) ribatte dicendo: *“perfettamente ragione, non voglio imporre il nostro stile di vita, però è chiaro che se una ragazzina si vuole integrare in gruppo, faccio fatica a parlare di integrazione se tu me la tieni chiusa in casa”*.

Il moderatore interviene per riportare l’attenzione sul ruolo che la famiglia dovrebbe avere anche solo idealmente, ricordando che le problematiche verranno affrontate successivamente. (AN) risponde dicendo: *“nell’esperienza che ho io, i genitori dei bambini stranieri non sono mai stati molto partecipi, sono sempre stati abbastanza in disparte e quindi desiderata sarebbe che la famiglia si facesse un po’ più sentire in modo propositivo... non di contrapposizione ma di diffusione”* e aggiunge *“magari molte cose noi le diamo per scontate perché il nostro sistema è così, però chi viene da un’altra parte del mondo non sa fintanto che non ci sbatte, quindi da parte nostra implica spiegar le cose”*.

L’intervento successivo affronta le problematiche di conoscenza reciproca tra insegnanti e famiglie. (M) prende la parola per fare una riflessione su due aspetti: il primo verte su come le origini culturali delle famiglie incidano sul rendimento scolastico dei loro figli. (M) ha riportato l’esempio di come famiglie provenienti da paesi di religione islamica diano molta importanza alla scuola se a frequentarla è un figlio maschio ma ben

poco peso se a frequentarla è una figlia femmina. Continua poi il discorso raccontando di un'esperienza personale dolorosa e di come da insegnanti a volte bisogna cautelarsi ed accettare stili educativi differenti, *“prenderne le distanze”* come aveva affermato (V) sulla sua modalità di approccio con famiglie straniere.

Il secondo aspetto riguarda il presentare una strategia metodologica per comunicare in modo proficuo con le famiglie attraverso il coinvolgimento di altre integrate da più tempo e positivamente, *“questo è stato veramente una grande porta aperta, cioè chiamare proprio come aiuto i genitori di altri bambini, allora ci si accordava e si faceva da tramite ... le difficoltà non sono linguistiche, spesso non è la lingua ma è, come dicevi tu, capire l'abitudine”*.

Prima domanda chiave: “Dai risultati dei questionari è emerso che molti di voi insegnanti hanno sperimentato difficoltà nei rapporti con i genitori. Vorremmo sapere quali sono le problematiche incontrate con le famiglie.”



(V) si collega a ciò che ha detto (M) e parla di come i genitori si comportino in modo differente a seconda che parlino con un'insegnante donna o uomo e di come questo comportamento influisca sull'atteggiamento che il loro figlio avrà nei confronti del docente. Quest'opinione è condivisa da una collega che lo appoggia con un

“bravissimo”. Da qui si evidenzia come gli insegnanti sentano nei propri confronti un pregiudizio legato al genere da parte dei genitori.

La discussione si è spostata sulle difficoltà dei bambini e delle insegnanti nell'affrontare queste problematiche. Da un'altra collega (MA) emerge con forza che i bambini non sono seguiti dai genitori e per tale motivo tendono a crescere molto in fretta e ad essere autonomi. (M) si ricollega a ciò che ha detto (MA) ed aggiunge che i bambini stranieri sono molto autonomi e valorizza questo “vantaggio” che i bambini italiani in genere non hanno *“non arriva nessun bambino straniero di sei anni che non si sappia allacciare le scarpe... mentre tra i nostri sono spesso... c'è sempre la nonna... non so se il gioco vale la candela da questo punto di vista”*;

(MA) a questo punto introduce il problema della lingua che è più serio per quei bimbi che vanno e tornano dai Paesi di origine piuttosto frequentemente: *“soprattutto durante l'estate, quindi vacanze lunghe lontano, hanno proprio un buco nero che riassorbe tutto... tornano a settembre che è quasi come se non avessero frequentato l'anno precedente... io credo personalmente che sia giusto che parlino anche la loro lingua d'origine, però mantenere un doppio binario è difficile. Per il bambino credo sia molto pesante proprio come carico emotivo, è difficile sicuramente anche per la famiglia”* e inoltre *“magari non hanno voglia di imparare, di conoscere, dipende dal carattere dei bambini. Dipende anche dal valore che danno le famiglie alla scuola, dipende anche dal luogo di origine, dall'estrazione sociale, ci sono tanti fattori”*.

(V) riprende il problema delle vacanze e di come i genitori nella maggior parte dei casi non rispettino le regole della scuola e ritornino ad anno scolastico iniziato, e di come gli insegnanti stessi dovrebbero reagire a tale situazione piuttosto che accettarla passivamente.

Nei confronti del modello educativo del paese d'origine, i genitori stranieri possono assumere atteggiamenti diversi: di antagonismo e chiusura, di distanza e non interferenza, di accettazione passiva e subalterna e di re-interpretazione e confronto. Nella maggior parte dei casi le critiche rivolte dai genitori agli insegnanti sono soprattutto problemi di ordine valoriale e religioso, rispetto dell'autorità e della disciplina, problemi di acquisizione di competenze.

Seconda domanda chiave: “Quando avete sperimentato una relazione positiva con le famiglie, che strategie avete messo in atto?”



(M) risponde: *“la scuola si è attivata per cercare di trovare dei referenti all'interno della comunità... è stato un punto di riferimento che ha fatto passare che la scuola è importante per l'educazione”*; inoltre aggiunge che non bisogna generalizzare perché: *“ci sono anche famiglie italiane che fanno vacanze molto lunghe e non seguono i loro figli”* e dopo invita a riflettere sul perché queste persone tornino, per esempio, in Marocco: *“sono persone molto dignitose e accettano il fatto che manchino”*, occorre considerare tutte le variabili.

(S) parla del mediatore culturale definendolo una *“figura indispensabile ma legata a risorse finanziarie, i suoi interventi quindi molto brevi... per il resto ci si adatta con le risorse interne”*. (S) chiede poi ulteriori spiegazioni sulla collaborazione con i genitori stranieri, e (M) spiega che a Modena si sono avvalsi dell'aiuto di una associazione fortemente inserita nel territorio (*Associazione Oversis*).

(L) interviene con una riflessione su ciò che hanno detto i colleghi e la parola che le viene in mente è *“continuità”*: *“riflettevo su ciò che dicevate e mi veniva in mente la parola continuità che è fondamentale per permettere questi processi positivi, continuità dei mediatori per esempio. Non basta che vi siano dei genitori, bisogna che vi siano delle figure stabili su cui poter contare a lungo, perché questi conoscano il territorio.”*

(V) parla di un suo collega napoletano che si è convertito all'islam e conosce l'arabo, ed ha fatto un lavoro di mediazione tra la famiglia e la scuola, (S) ribadisce il fatto che il collega ha fatto un lavoro di mediazione.

Terza domanda chiave incentrata sul secondo argomento: “Il ruolo del mediatore culturale secondo gli insegnanti.”



Terza domanda chiave: ha affrontato in modo specifico il ruolo che il mediatore ha per gli insegnanti. Il mediatore dovrebbe essere visto come una figura importante di riferimento sul piano dell'esplicitazione e della decifrazione dei contesti culturali che danno significato alle parole e ai comportamenti. Deve operare come facilitatore dei rapporti umani ed elemento valorizzatore della propria cultura.

Il moderatore chiede: *“avete un mediatore con voi, quale lavoro di rete fareste con lui per l'integrazione con gli alunni e con le famiglie?”*

Le risposte possono essere così riassunte:

(AD): *“Raccogliere la storia pregressa della famiglia, i rapporti con la scuola e la società d'origine”;*

(S): *“utilizzarlo nel gruppo classe per fare una buona accoglienza”* (riporta un'esperienza positiva).

Il moderatore invita anche (AN) e (R) ad esprimere la loro opinione dato che sono intervenute poco.

(R): *“Creare un ponte tra le famiglie straniere e le famiglie italiane”* e per avvalorare il suo pensiero riporta un'esperienza negativa in cui una bimba veniva esclusa inizialmente dai compagni e successivamente dai genitori perché straniera. Il moderatore la invita ad esprimere come secondo lei era possibile “creare il ponte” ed (R) risponde con *“assemblee, feste di classe, aule per le famiglie dove incontrarsi, fare qualcosa anche a livello di donne per iniziare una relazione”*. Ed (M) sottolinea che, in base alla sua esperienza, nelle cene di classe cucinavano solo le famiglie straniere.

(AN): *“I mediatori risolvono problematiche solo a livello iniziale; inoltre vi è il problema che le famiglie stanno in disparte perché nutrono pregiudizi. Non bisogna demandare ai mediatori ma occorre che la società tutta si assuma la responsabilità e bisogna “fare un passo indietro”*; il moderatore chiede spiegazione ed (AN) ribadisce ciò che aveva detto in precedenza e cioè il bisogno di accettazione ed il fatto che vi sono problemi strutturali più grossi e non si può pensare ad altro. Il mediatore chiede: *“non pensando al mediatore in modo esaustivo, ad una figura che possa cambiarti tutto, come lo utilizzeresti?”* ed (AN) risponde condividendo ciò che è stato detto dagli altri e sottolinea l'importanza di far avvicinare le famiglie tra di loro, per esempio attraverso il cibo così come aveva detto una sua collega.

Altre risposte:

(L): *“Come consulenza all'interno di un gruppo di lavoro (di cui fanno parte anche insegnanti e famiglie), non un mediatore che sia sempre a scuola ma piuttosto che sia inserito nella società”*;

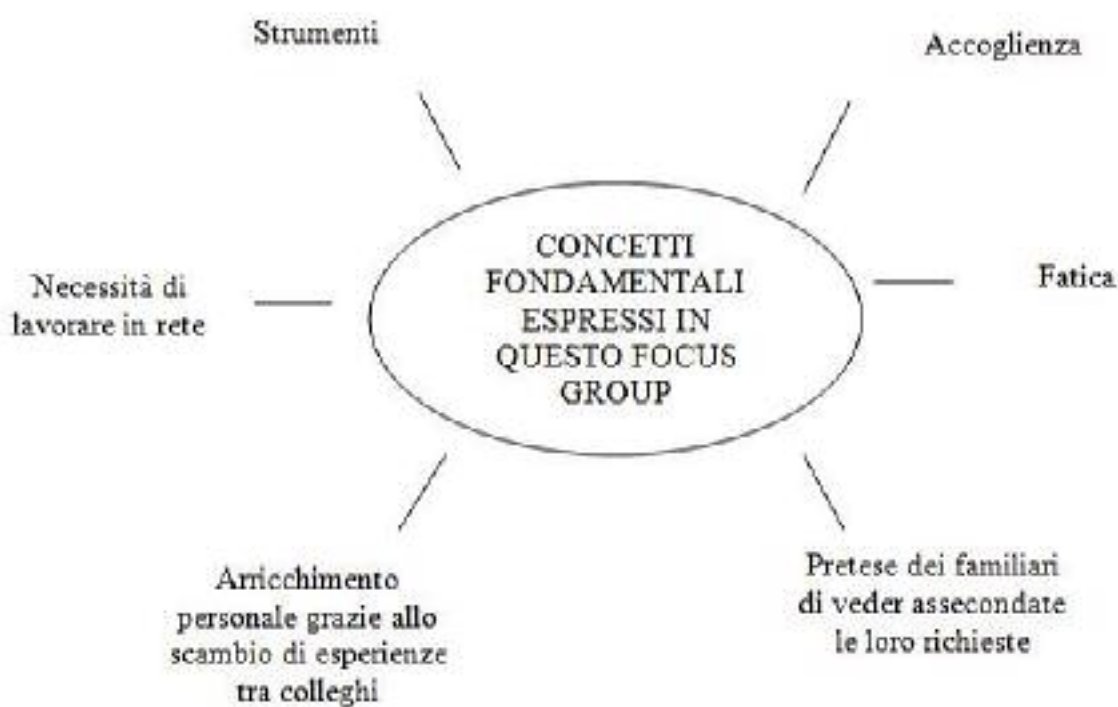
(S) evidenzia come attualmente la figura del mediatore non sia riconosciuta professionalmente e chi svolge tale compito lo fa generalmente come secondo lavoro. Considerando anche le scarse risorse finanziarie risulta molto difficile consultare un mediatore se questo non viene pagato dal comune.

(V) utilizzerebbe la figura del mediatore culturale per insegnare all'alunno le regole fondamentali, ma in questo è stato contraddetto da (S) che fa notare la differenza tra mediatore culturale e facilitatore linguistico, (V) risponde con *“lo so, ma il mediatore è una persona che deve metterti in comunicazione in una situazione in cui non sei in grado per cui..”* poi parla di una proposta di 15 anni fa che optava per un inserimento degli alunni stranieri in classi speciali in cui imparavano solo la lingua ma tale proposta non è stata messa in atto perché non vi erano risorse finanziarie sufficienti. (AN) è intervenuta dicendo che tale proposta avrebbe avuto un esito negativo nella socializzazione dei bambini e che sarebbe stato *“ghettizzante”*, (V) un po' infastidito risponde: *“ma che ghettizzante?! Buttarlo lì in un angolo per mesi...”* (AN) ribadisce *“è ghettizzante”* ma il suo tono di voce questa volta è più basso. (M) interviene dicendo *“ma l'inserimento selvaggio è molto pericoloso”*; altri intervengono *“occorre una via di mezzo”*.

Altri due colleghi seguendo il discorso di (V) sul ruolo di mediatore quale *“insegnante personale del bambino”* sottolineano che per loro è impensabile da un punto di vista pratico e spiegavano il perché riportando l'esempio delle scuole a Crespellano in cui vi sono bambini stranieri di 21 nazionalità diverse.

(L): *“sicuramente sono situazioni molto provocatorie alle quali non si può risolvere con i soliti mezzi, non si può pensare di avere una persona per ogni lingua diventa impraticabile”*.

Tre concetti chiave emersi nel focus group che i partecipanti ritengono significativi



Domanda finale: sono emersi concetti quali: la fatica dell'essere insegnante, lo scambio di esperienze tra colleghi che non si conoscevano; poi riemerge con una battuta il problema del bambino marocchino non accettato in terza media e riprende lo scambio di opinioni. (S) esprime il suo pensiero, (V) spiega che il suo esprimersi è stato provocatorio per una situazione di crisi che sta vivendo. Una collega, diretta interessata dell'esperienza, racconta aggiungendo altri elementi per chiarire la situazione.

Altro elemento emerso durante il focus group è la necessità di lavorare in rete per poter garantire una buona integrazione degli alunni e delle famiglie.

(L) ha fatto notare come dal confronto sia emerso un certo pessimismo motivato, ma anche molta voglia di fare e cercare di risolvere i problemi. (L) si ricollega a ciò che ha detto la collega sul riconoscimento delle difficoltà e della diversità come risorsa.

Nella pagina seguente sono esposte in modo sintetico, attraverso una mappa concettuale, i risultati del focus group quindi le relazioni necessarie tra la scuola, la famiglia e il territorio e le possibili strategie che possono essere portate avanti.

LAVORO IN RETE E INTEGRAZIONE CON IL TERRITORIO

